

Meloni spinge il presidenzialismo

«La Bicamerale è una soluzione»

«Sono aperta al dialogo ma l'importante è intervenire»
E attacca il Pd: senza di me non saprebbero che fare

L'immigrazione

«Fermiamo le partenze dalla Libia e facciamo lì i riconoscimenti per il diritto di asilo»

A Cernobio

«La foto con Salvini? Avevo le mani nei capelli e lui non parlava. Non è ventriloquo»

ROMA Va bene pure la Bicamerale. Giorgia Meloni, a *Porta a Porta*, si dice disponibile ad attivare «tutti gli strumenti dai quali ciascuno si senta garantito, pur di arrivare a una riforma buona», in chiave presidenzialista. Ma, avverte: «Sia chiaro, non mi lascio impantanare dai giochetti della sinistra».

In un'intervista a tutto tondo, condotta da Bruno Vespa con, in studio, Antonio Polito e Alessandro Sallusti, la leader di Fratelli d'Italia torna sulla «madre di tutte le riforme». «Lo ho proposto il semi-presidenzialismo alla francese. Ho detto subito che ero pronta a discutere altri modelli. Qualcuno propone il premierato, il sindaco d'Italia. La Bicamerale è una delle soluzioni. Sono aperta al dialogo su una materia sulla quale penso si debba intervenire insieme coinvolgendo tutti al massimo. Ma con il presupposto che si debba intervenire».

Forte di sondaggi, che vedono Fdi intorno a vette del 25% e il suo consenso personale al top, Giorgia Meloni risponde a chi dice che non è politicamente matura per fare la premier: «Sono pronta a guidare l'Italia come si cresce un figlio». Se il centrodestra avrà la maggioranza e Fdi sarà il primo partito, dice, proporrà al presidente della Repubblica di darle un incarico che «fa tremare le vene ai polsi». E aggiunge: «Ero pronta a fare

la madre? No. Come fai a superare la paura? Dipende dall'amore che ci metti. Quando metti al mondo un figlio il baricentro non sei più tu ma lui». È convinta che gli italiani capiranno eventuali errori perché, sottolinea, «credo che compito della politica sia prendere decisioni per prevenire disastri».

Ci tiene a dare un'idea di centrodestra coeso. Smentisce screzi con Matteo Salvini: «Nella foto avevo le mani nei capelli ma lui non stava parlando: non è ventriloquo». Anche se non è d'accordo con lui che mette in dubbio l'efficacia delle sanzioni alla Russia («Non mi torna. E non ci possiamo sfilare dall'Occidente»).

E a Forza Italia che chiede il voto per un centrodestra moderato concede: «Ciascuno fa la sua campagna elettorale». Ma il voto utile, dice, è quello per Fdi: «Possiamo centrare i due obiettivi: vincere come coalizione ed essere primo partito, al quale il presidente potrebbe assegnare l'incarico». Perché «qui la scelta è tra governo di centrodestra e maggioranze arcobaleno».

Si dice favorevole al merito, a un tetto anche italiano al prezzo del gas, e al «blocco navale» anti-clandestini: «Chiamatela come vi pare, è una missione europea per trattare con la Libia, con argomenti convincenti, bloccare le partenze con quelle autori-

tà, come abbiamo fatto con Erdogan, fare lì i riconoscimenti, e valutare chi ha diritto all'asilo». Contraria allo scostamento di bilancio e al Reddito di cittadinanza.

Lamenta di essere trattata come un «mostro», al centro degli attacchi del Pd: «Hanno messo il mio nome nel programma. Se smettessi di fare politica non saprebbero che fare». A Enrico Letta che invita a non votare per lei per non finire nella serie B dell'Europa replica: «È un'affermazione gravissima, immagina la Ue come un club. La Polonia è la nazione più esposta con la Russia e si fa avere a Putin il messaggio che a noi della Polonia non ce ne frega nulla. Letta dovrebbe chiedere scusa alla Polonia».

In partenza per un tour elettorale che oggi toccherà l'Aquila poi Firenze, Trento, Bolzano, Mestre e, domenica, piazza Duomo a Milano, sfigurerà Enrico Letta nel comizio di chiusura con Berlusconi e Salvini, il 22, in piazza del Popolo. La stessa dove il leader dem, il giorno dopo, avrà l'ultima parola.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

